

Prevenire queste morti non è facile, ma si deve fare di più: cominciamo almeno ascoltando i racconti di quelle madri che hanno “perso” un figlio in carcere.

- Stefania, madre di Giacomo, che ha perso la vita in carcere a 22 anni

VI tappa: i detenuti adulti e l'amore “congelato”

L'amore e la sofferenza dei famigliari

Come guarderanno alla sentenza figli, compagne, genitori delle persone detenute? È con loro prima di tutto che bisogna aprire un dialogo, perché il rischio è che si creino illusioni, diffidenze, e anche la sensazione di essere discriminati o esclusi, dal momento che la sentenza limita la possibilità dei colloqui riservati al coniuge, la parte dell'unione civile o la persona stabilmente convivente.

- Zaccaria, studente del progetto scuole/carcere che racconta che in carcere c'è entrato già da bambino, quando andava a trovare suo padre, e che non è stato per niente facile, tanto che l'ha narrato per la prima volta ai compagni e agli insegnanti proprio durante l'incontro della sua scuola con la redazione di Ristretti al Due Palazzi
- Angelica, ora educatrice, con un padre per anni detenuto, ha dedicato la sua tesi alla scrittura autobiografica, che “potrebbe aiutare i figli di genitori detenuti a scavare dentro di sé per trovare il coraggio di raccontare gli eventi che hanno segnato profondamente la loro esistenza, per riconoscerne la portata drammatica e per rendere narrabile ciò che altrimenti non si riuscirebbe a spiegare”.
- Jessica, compagna di una persona detenuta, di sé racconta: “Io e il mio ragazzo non siamo sposati, ma questo non vuol dire che non siamo una coppia stabile, ho continuato a stare al suo fianco ho continuato a venire a ogni colloquio e mi sono presa cura di lui e non l'ho mai abbandonato, e mai ho pensato di farlo, nemmeno quando non avevamo nulla a nostro favore, Ma una cosa che noi abbiamo e che tanti hanno perso è l'amore”.

Partecipano ai lavori con le loro testimonianze i redattori detenuti di Ristretti Orizzonti, che dialogheranno anche con i loro famigliari.

Coordinerà i lavori Adolfo Ceretti, Professore ordinario di Criminologia, Università di Milano-Bicocca, e Coordinatore Scientifico dell'Ufficio per la Mediazione Penale di Milano.

Aprirà i lavori il direttore della Casa di Reclusione, Claudio Mazzeo.

Sono invitati a intervenire i magistrati di Sorveglianza di Padova, la presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia, la provveditrice dell'Amministrazione penitenziaria per il Triveneto, il comandante, gli operatori della Casa di reclusione, il Sindaco e il Garante del Comune.

Sono invitati a intervenire il ministro e i sottosegretari alla Giustizia, il Capo del DAP e il Capo del DGMC.

Il programma della Giornata di Studi è stato curato da Ornella Favero con la redazione di Ristretti Orizzonti.

Ristretti Orizzonti continua nella sfida di promuovere un'informazione onesta dal carcere e sul carcere, ma ha bisogno del supporto di chi ritiene che questa attività sia utile e importante.

Per questo vi chiediamo di sostenerci con un abbonamento



Abbonamento alla rivista
Ristretti Orizzonti
Ordinario: 30 €
Sostenitore 50 €
Granello di senape Padova
IT44X0760112100001042074151

meno carcere = più sicurezza



5 X 1.000 a “Ristretti Orizzonti”
Codice fiscale 92166520285

info su www.ristretti.org

redazione@ristretti.it



Io non so parlar d'amore...

Giornata nazionale di studi

17 maggio 2024

Casa di Reclusione di Padova

ore 9.00 - 17.00



“Desertificazione affettiva”: è questo “il paesaggio del carcere” che la Corte Costituzionale descrive nella sentenza 10/2024, che, rendendo possibili i colloqui intimi, è destinata a rivoluzionare la vita detentiva.

Ristretti Orizzonti usciva nel 1998, affrontando nel suo numero Zero il tema degli affetti e del sesso negato in carcere. Oggi a distanza di più di venticinque anni intravediamo per la prima volta la possibilità di un cambiamento vero, profondo, radicale. La sentenza della Corte Costituzionale è il faro che ci guida in un viaggio, che può davvero trasformare le carceri in luoghi più umani, a partire da quegli spazi che finalmente devono essere garantiti alle persone detenute per incontrare le persone care senza controlli visivi.



Viaggio dentro una sentenza che potrebbe essere rivoluzionaria

I tappa: il magistrato e il costituzionalista

Per l'amore in carcere serve "uno spazio il più possibile simile alla vita all'esterno"

Fabio Gianfilippi è il magistrato di sorveglianza che ha sollevato la questione di costituzionalità sull'art. 18 OP, che impone il controllo visivo nei colloqui delle persone detenute con i loro cari, di fatto impedendo l'esercizio del diritto a coltivare un rapporto, affettivo e sessuale, con il/la proprio/a partner: "La Corte non detta delle tempistiche, ma certamente dice – secondo me in modo molto chiaro – che non c'è da attendere il legislatore, il legislatore interverrà se e quando lo riterrà, ma intanto bisogna organizzarsi".

- Fabio Gianfilippi, magistrato di sorveglianza a Terni

Sesso e carcere: un problema incandescente, perciò da sempre rimosso

Scrivendo Andrea Pugiotto, costituzionalista "il binomio affettività-carcere stringe a tenaglia un problema intorno al quale è inutile circumnavigare: la possibilità di mantenere dietro le sbarre una relazione amorosa che non sia amputata della propria dimensione sessuale. Problema incandescente, perciò da sempre rimosso nonostante la reiterata richiesta dei detenuti ad avere in carcere, in condizioni di intimità, incontri con persone con le quali intrattengono un rapporto di affetto. È un desiderio legittimo. È anche un diritto?". Sì, oggi è anche un diritto, "si tratta ora di vigilare contro il rischio di manovre dilatorie che – c'è da scommettere – non mancheranno".

- Andrea Pugiotto, Ordinario di Diritto costituzionale, Università di Ferrara

II tappa: incontrando i minori, detenuti e non solo, e le emozioni bloccate

Ragazzi che hanno dovuto congelare le proprie emozioni

Se te ne vai da casa che sei ancora un ragazzino, se lasci il tuo paese e i tuoi genitori non ti fermano perché sanno che non c'è futuro a restare, l'affetto, l'amore, i ricordi, li devi reprimere per non stare troppo male.

E invece, dice ai ragazzi del minorile Chiara Gregori, sessuologa, le emozioni "imparate a riconoscerle, a rispettarle, quindi a modularle, prima di passare all'azione; è importante per poter star bene voi, ma anche per far stare bene chi è con voi". Con i ragazzi parla anche "dell'importanza del piacere nelle nostre vite e nella sessualità, ma anche l'importanza della gentilezza e cura dell'altra persona",

- Chiara Gregori, Ginecologa e sessuologa

III tappa: i detenuti adulti e l'amore "congelato"

Il carcere degli adulti che ti fa diventare "analfabeta amoroso"

Ridurre i danni provocati dalla galera, forse a questo servirà la sentenza della Corte Costituzionale. Che sembra poco, e invece è un'enormità, perché permette alle persone detenute di ritrovare la loro umanità, la bellezza di un abbraccio, il piacere di un bacio che non sia rubato.

- Francesca Melandri, sceneggiatrice, documentarista e scrittrice
- Massimo Cirri, psicologo, giornalista e conduttore radiofonico

IV tappa: il ruolo della Polizia penitenziaria e quello degli operatori civili

Polizia Penitenziaria, da uno sguardo ostile a uno sguardo accogliente?

Scrivendo Roberto Cornelli, criminologo: "Analizzare il punto di vista degli operatori e delle operatrici di Polizia Penitenziaria è rilevante (...) per consentire una discussione pubblica sulle polizie, in modo da rafforzare i presupposti democratici della loro legittimità. L'uso della forza di polizia è sempre problematico in una società democratica, anche quando risulta legittimo: possibile che il poligono di tiro e l'addestramento tecnico non possano essere accompagnate da altre materie di approfondimento? Possibile che la formazione sia gestita in modo così autoreferenziale da non consentire spazi di dialogo con la società esterna?". A queste domande vogliamo rispondere con un confronto con la Polizia Penitenziaria anche sulla sentenza della Corte Costituzionale, che non trasforma gli agenti in "guardoni di stato", come ha scritto qualche sindacato, ma al contrario gli dà un ruolo meno di controllo e più di accoglienza attenta.

- Roberto Cornelli, Ordinario di Criminologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'amore, con la sua carica di "nonviolenza", "affidato" ai direttori?

La sentenza della Corte Costituzionale ha bisogno di direttori che sappiano sfidare la lentezza, che a volte diventa immobilismo, delle Istituzioni. La Corte dunque invita tutti a dare il loro apporto e, aggiungiamo noi, a non fare come con il Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario che dal 2000 a oggi ancora non è stato del tutto applicato. Si legge nella sentenza: "È altresì opportuno valorizzare qui il contributo che a un'ordinata attuazione dell'odierna decisione può dare – almeno nelle more dell'intervento del legislatore – l'amministrazione della giustizia, in tutte le sue articolazioni, centrali e periferiche, non esclusi i direttori dei singoli istituti".

Ma sono proprio i direttori, che possono porre un freno al carcere violento e interrompere la "desertificazione affettiva", se sanno "guardare", come sostiene Girolamo Monaco, direttore dell'IPM di Treviso. "Non posso non dire che la violenza accade sempre (ripeto: sempre) quando le persone non vengono guardate. 'Guardare': parola ricchissima, che significa osservare, conoscere e proteggere; significa: vedere, valutare e conservare (conservare, non distruggere); guardare significa vigilare, stare attenti, vegliare; guardare significa aver cura".

- Girolamo Monaco, direttore dell'IPM di Treviso

V tappa: morti di carcere, facciamo di più per fermare tutto questo dolore

Quando in carcere l'amore e il dolore si intrecciano

L'amore di cui parliamo è quello di tante madri, i cui figli stanno in carcere e non dovrebbero essere lì: "Mio figlio – racconta Stefania – aveva avuto una perizia psichiatrica, in cui era chiaramente scritto che era inidoneo al carcere, e quindi doveva fare un percorso comunitario. (...) e infatti era in attesa di essere trasferito in una REMS. Poi ci sono stati degli episodi disastrosi, ad esempio qualche giorno prima si era tolta la vita un ragazzo di una cella accanto con cui Giacomo era diventato amico. Questa cosa praticamente ha innescato il grilletto, anche se non sappiamo quanto sia stata volontaria la sua morte, nel senso che lui cercava di lenire il suo dolore devastante in qualsiasi modo".